

*Italianità nello Stato di Espírito Santo (Brasile):
tra etnicità e mito*

Maria Cristina Dadalto

UNIVERSIDADE FEDERAL DO ESPÍRITO SANTO

ABSTRACT

Starting from the literary production on Italian immigration produced in Espírito Santo and from the dates of the census, this article intends to analyze the construction of the Italian myth as the leading ethnic group that constitutes the identity of Capixaba. For this purpose, we will conduct a quantitative research, analysis and interpretation of works produced between 1870 and 1940. We aim to demonstrate that literature has helped to create and confirm this myth by reproducing the dreams and achievements of immigrants.

Keywords: Italianness, ethnicity, myth, Espírito Santo, Brazil.

Partendo dalla produzione letteraria sull'immigrazione italiana prodotta nello Stato di Espírito Santo e dei dati censitari, questo articolo intende analizzare la costruzione del mito dell'italianità quale principale etnia che compone l'identità *capixaba*, attraverso una ricerca quantitativa fatta sulle opere prodotte tra il 1870 ed il 1940 e di un'analisi delle stesse. Si giunge così alla conclusione che la letteratura contribuì a creare e confermare questo mito riproducendo i sogni e i traguardi degli immigrati.

Palabras claves: Italianità, etnicità, mito, Espírito Santo, Brasile.

Molti ritengono che la popolazione dell'Espírito Santo (ES) sia composta principalmente da italo-*capixabas*. Infatti, per molti anni questa narrativa è stata ripetuta nei notiziari giornalistici e su vari siti web. Ad esempio, un articolo pubblicato sul sito web dell'Associazione Piemontese di Vitória, riportava che nello Stato, nel 2008, oltre il 60% della popolazione era composta da italiani oriundi (Dadalto, 2008).¹

Ciò che questo documento propone di discutere è: cosa sta alla base di questa affermazione? Quali informazioni, dati ufficiali e statistici la supportano? Nel 2008 ho pubblicato un articolo ipotizzando che una fruttuosa produzione letteraria sull'immigrazione italiana nello Stato abbia contribuito a costruire e a rafforzare questo mito.²

Sulla base di un'indagine bibliografica, nel presente articolo analizzo come queste opere, enfatizzando il ruolo svolto dagli immigrati italiani, abbiano portato alla cristallizzazione di una determinata lettura del processo di costruzione e sviluppo dello stato di Espírito Santo. Ciò perché, tanto i romanzi quanto i diari di cui abbiamo parlato in precedenza erano ricchissimi di narrazioni in cui si intrecciavano le descrizioni di ambienti inospitali con i racconti delle aspirazioni dei migranti e dei loro discendenti di riuscire a superare la dura realtà nella quale vivevano. Dal 1960 al 2002, infatti, si è assistito ad un grande proliferare di opere redatte sia da migranti sia da discendenti di italiani e, all'interno di questa produzione, si è scelto di esaminare 45 opere, delle quali: il 35,7% è costituito da memorie e autobiografie scritte o curate da figli e nipoti di immigrati italiani, mentre il 13,3% sono testi riguardanti i flussi migratori internazionali o interni allo stato.

Gli studi accademici sull'immigrazione hanno iniziato a essere condotti con maggior vigore dagli anni '90, costituendo il 28,8% delle opere ricercate, i quali analizzavano principalmente le questioni relative al periodo dell'immigrazione straniera. Inoltre, sono stati preparati dieci studi non scientifici, che rappresentano il 22,2% delle opere.

Questa rassegna bibliografica di opere che contengono biografie, memorie, finzioni e studi accademici prodotti da immigrati o discendenti di italiani e da non discendenti, è stata da me svolta tra il 2006 e il 2008 (Dadalto, 2006, 2008). La base per la costruzione di questo corpus analitico si è basata sulla raccolta disponibile

¹ [...], secondo i dati dell'Ambasciata Italiana in Brasile, circa 25 milioni di brasiliani sono discendenti di immigrati italiani, sono sparsi principalmente negli stati del sud e sud-est del Brasile, quasi la metà nello Stato di San Paolo. [...]. Espírito Santo ospita una delle più grandi colonie italiane del Brasile. [...]. Attualmente vivono nell'Espírito Santo due milioni tra italiani e discendenti, che rappresentano circa il 60% della popolazione dello Stato. <http://www.piemontevitoria.org/htm/inicio.htm>.

² Nell'articolo sottolineo, inoltre, che non esiste una produzione letteraria sugli immigrati delle altre etniche che hanno partecipato all'occupazione dello stato di Espírito Santo, e sui loro discendenti, che sia pari a quella sugli italiani e i loro discendenti (Dadalto, 2008).

nelle biblioteche pubbliche dello Stato e sulle collezioni private a cui ho ottenuto l'accesso.

Utilizzando gli studi di Orlandi (2005) come strumento per effettuare l'analisi del discorso narrativo, ho scoperto che la produzione pubblicata, principalmente fino agli anni 2000, cerca di sovrastimare l'arrivo dell'immigrato italiano all'Espírito Santo e il suo ruolo nella costruzione dello sviluppo socioeconomico dello Stato. Altre etnie straniere e nazionali, compresi gli afro-discendenti e le popolazioni indigene, quando rappresentate nella letteratura, sono presenti come semplici partecipanti al processo. In alcuni casi, anche come individui non considerati buoni cittadini, pigri o sottomessi ai dettami dell'immigrato.

Solo dagli studi accademici che hanno iniziato ad essere prodotti e diffusi tra i ricercatori sull'immigrazione straniera e nazionale nell'Espírito Santo in questi anni, è stato osservato un cambiamento in questa visione romanticizzata e razzista della costituzione sociodemografica ed economica dello Stato. Da allora, dissertazioni, tesi e articoli scientifici hanno messo in discussione il mito dell'italianità nell'Espírito Santo, così come studi su altri gruppi di immigrati stranieri poco studiati, tra cui Pomerani, Siriani e Libanesi, Polacchi, Svizzeri, e altri, così come la ricerca sui *quilombolas*³ e sulle popolazioni indigene.⁴

Quindi, questo sondaggio contiene un'importante indicazione della costruzione della narrazione dell'italianità nell'Espírito Santo. Tanto più che la maggior parte delle pubblicazioni riguardano l'entroterra dello Stato. Raccontano storie di sofferenza, lavoro e vittoria degli immigrati italiani e dei loro discendenti in quel territorio, ma alla fine riuscivano a superare qualsiasi difficoltà.

Nel 1874, il primo gruppo di immigrati italiani giunse all'Espírito Santo, in seguito nuovi gruppi arrivarono nello Stato. Si stabilirono principalmente nelle regioni del Centro e del Sud. Solo dopo il 1880 il nord dello stato ricevette questi immigrati, il picco fu all'inizio del XX secolo, con la colonizzazione del confine sul lato nord della valle del fiume *Doce*. Durante questo periodo, il movimento di colonizzazione nella regione si intensificò attraverso il processo di migrazione interna.⁵

³ I *quilombola* sono individui o etnie considerati secondo criteri di auto-attribuzione, con una propria traiettoria, con specifici rapporti territoriali, con ipotesi di correlata ascendenza nera, che hanno resistito all'oppressione storica subito durante il periodo della schiavitù africana in Brasile. Il *quilombo* rappresenta la delimitazione del territorio *quilombola*.

⁴ Con la creazione del master e dei corsi di dottorato di ricerca in scienze sociali, storia e geografia presso l'Università Federale dell'Espírito Santo, le linee di ricerca relative agli studi culturali e sull'identità hanno consentito lo sviluppo di nuove opere sulla popolazione dell'Espírito Santo a partire dalla fine degli anni 90.

⁵ Molti discendenti di immigrati italiani delle colonie del sud dell'Espírito Santo sono emigrati nella regione della valle del *Rio Doce* (Dadalto, 2006).

La costruzione della memoria del processo di colonizzazione è privilegiata nelle opere di tre autori che raccontano la storia dell'immigrazione italiana: quella di Virginia Tamanini, *Karina*; in quella di Douglas Puppini, con l'opera *La vita di Vittorio: o diário de um imigrante*, e Adilson Vilaça, con la pubblicazione *A suavidade do sol poente*.

Karina ricostruisce in modo fittizio la storia dell'arrivo dei primi immigrati italiani nello Stato; *A suavidade do sol poente* segue la stessa linea narrativa di *Karina*, ma racconta la storia di un gruppo che proveniva dall'Italia e si stabilì nella regione del nord-ovest (Dadalto, 2006, 2008). *La vita di Vittorio: o diário de um imigrante* racconta la paura, la speranza e l'intensità del lavoro per raggiungere la vittoria sognata in America.

In queste tre opere, gli autori presentano il mito dell'immigrato lavoratore, esprimendo sentimenti, comportamenti e atteggiamenti che riecheggiano le rappresentazioni di immigrati che hanno superato innumerevoli difficoltà nel lungo viaggio di emigrazione dall'Italia, per stabilirsi nelle terre dell'Espírito Santo. Il mito, secondo Barthes (2001), è una narrazione che si definisce dal modo in cui è pronunciata, un discorso scelto nella storia e che, altre volte, ha avuto altre traduzioni rappresentate in forme orali o meno.

Credo che questo mito sia stato creato sulla base della retorica del *branqueamento*⁶ della popolazione brasiliana e dell'Espírito Santo, gestito dalle leadership politiche del XIX secolo e da una élite politica ed economica desiderosa di superare l'immagine del Brasile come paese barbaro. Era quindi chiaramente una strategia per diventare una nazione civilizzata, con la fine della schiavitù e con una popolazione indigena "addomesticata". Per Sena (2010), l'esperienza brasiliana, formulata inizialmente come opposizione tra civiltà e barbarie, viene aggiornata in movimenti permanenti attraverso altri binarismi: civilizzato / primitivo; costa / entroterra; copia / autenticazione; moderno / tradizionale.

Questa iscrizione mitologica contiene anche rappresentazioni sulle forme di socialità dell'immigrato italiano basate sul lavoro, la religione, il tempo libero, e altri, che erano strutturate secondo la famiglia e la cui moralità era guidata da valori comunitari che andavano oltre gli obiettivi individuali. (Colbari, 1997). Queste regole di condotta sono presenti anche in diverse opere storiografiche sull'immigrazione italiana in Espírito Santo, con un accento sulle ricerche di Saletto

⁶ Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento sono emerse alcune tesi che difendevano un modello genetico superiore della "razza" umana. Difendevano l'idea che l'uomo bianco europeo aveva una salute migliore, una maggiore bellezza e una maggiore capacità civilizzatrice rispetto ad altre "razze", come i "gialli" (asiatici), "rossi" (indigeni) e neri (africani). La difesa di questa tesi proponeva l'adozione di politiche volte ad una selezione razziale capace di rendere più bianca la popolazione, producendo un nuovo tipo nazionale attraverso incroci successivi con popolazioni europee.

(1996), Pozenato (1997), Rocha (2000), Dadalto (2001, 2006, 2007, 2008, 2014), Francischetto (2014), e altri.

Molti discendenti degli immigranti oggi sono uomini e donne d'affari, politici, medici, avvocati riconosciuti come esponenti di successo nello Stato e, in alcuni casi, anche in ambito nazionale. Sarebbe quindi questo il mito fondante dell'italianità, che rappresenta l'identità *Capixaba* basata sugli italiani lavoratori e vincenti?!

Ritornando a questa domanda, dopo oltre dieci anni, ho deciso di ampliare l'analisi, cercando d'introdurre ulteriori elementi che consentano di aiutare a maturare e a comprendere meglio tale problema. In questo senso, sostengo che la costruzione del mito dell'italianità, come principale etnia che compone l'identità *Capixaba*, è rimasta e rimane tale, anche se in modo più fragile, alla luce della discussione sulla migrazione dei cittadini brasiliani nello Stato. Questo argomento è associato ed esteso a quello della produzione letteraria.

Di conseguenza, la produzione accademica ancora incipiente sui gruppi nazionali di origine africana e su quelli indigeni, sia nei periodi precedenti alla creazione dei programmi di post-laurea nell'Espírito Santo, in Scienze Sociali e nelle Umanità, sia in quello odierno, è estremamente limitata. Perciò permane un discorso che favorisce la continuità del mito dell'italianità. Certamente, tra gli immigrati europei, gli italiani sono il principale gruppo etnico a comporre l'identità *Capixaba*, ma non ritengo che quest'affermazione sia sufficiente per considerare che la maggioranza della popolazione sia di origine italiana.

Negli studi sull'immigrazione italiana nel sud del Brasile, Zanini e Santos (2017) elaborano la categoria dell'italianità, considerando che questa categoria contiene un attributo relativo e situazionale, costruito e in costruzione, e negoziato permanentemente nelle interazioni quotidiane. Capiscono che in questa categoria ci sono sentimenti come gioia, coraggio, onestà e ospitalità. Categoria e sentimenti con cui sono d'accordo, e capisco che sono simili in Espírito Santo.

Per Zanini (2004), quando i diversi gruppi di emigranti, provenienti da un'Italia appena unita, negli anni '70 dell'Ottocento, arrivarono in Brasile, coltivarono un senso di identità collettiva per superare insieme la stessa esperienza sociale: l'emigrazione. Allo stesso tempo, sostiene che, dal momento in cui gli immigrati italiani hanno ricevuto "le loro terre e hanno iniziato a sviluppare la loro produzione agricola, costruendo le loro case e ostentando il frutto del loro lavoro, la rappresentazione del colono italiano in Brasile ha acquisito importanza." (Zanini, 2004, p. 53)

Oltre a questi problemi, ce ne sono altri che ritengo essere importanti, ma che necessitano di ulteriori studi. Potrebbero infatti essere collegati a controversie sull'identità politica che sono diventate più evidenti in Brasile dopo la Costituzione del 1988, anche per altri gruppi. Altri fattori possono essere indicati,

per esempio: l'ascesa di Gerson Camata, discendente di una famiglia italiana, eletto governatore dello Stato, subito dopo il colpo di Stato militare. Si pensi anche alle celebrazioni dell'immigrazione italiana, che in un'ondata di grande risveglio, coinvolgono intere città e piccoli paesi dello Stato con spettacoli di danze tradizionali, cori, "bambole di polenta" e bandiere italiane appese alle finestre e per le strade.

In questo contesto, ritengo necessario descrivere e inquadrare la struttura sociale ed economica dell'Espírito Santo – dal XIX secolo in poi –, cercando di esaminare questo periodo, tramite una prospettiva diacronica e sincronica, che aggrega i valori nelle dimensioni micro e macro geografiche e nella circolazione delle idee.

Il contesto dell'Espírito Santo

L'inizio del diciannovesimo secolo inaugurò il periodo che delimita la costituzione socioculturale ed economica dell'Espírito Santo, stato situato nella regione sud-orientale del Brasile. È nell'Ottocento che avvenne l'incontro degli europei, siriani, libanesi e asiatici con coloro che abitavano già in questa terra: indigeni, africani, portoghesi e i loro discendenti. Questi ultimi presentavano già i fenotipi di una mescolanza, come mostrato nella Tabella 1, con le indicazioni riguardo alla popolazione civile nell'anno 1820.

Tabella 1: Popolazione della provincia dell'Espírito Santo negli anni 1820

Località	Popolazione dell'Espírito Santo							
	Liberi				Schiavi		Indipendenti	Totale
	Bianchi	Indigeni	Pardos ⁷	Neri	Pardos	Neri	Indigeni	
Provincia	8.094	5.788	5.601	2.682	3.287	9.901		35.353
Entrotterra <i>Rio Doce</i>							20.000	

⁷ Pardo è un termine utilizzato dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE) per indicare uno dei cinque gruppi di "colore o razza" che compongono la popolazione brasiliana, insieme a bianchi, neri, gialli e indigeni. In senso stretto e concreto, la parola pardo è usata per riferirsi a brasiliani di diverse origini etniche. Il manuale IBGE (2013) definisce il significato attribuito al termine come persone con colore della pelle misto, sia esso mulatto (discendenti bianchi e neri), *cabocla* (discendenti bianchi e amerindi), *cafuzo* (discendenti neri e indigeni) o meticcio.

Totale							20.000	55.353
--------	--	--	--	--	--	--	--------	--------

Fonte: Moreira, 2017

I migranti iniziarono ad arrivare nel 1812. In quell'anno, un piccolo gruppo delle Azzorre si stabilì a Viana. Dal 1847 in poi arrivarono ancora più immigrati: tedeschi, pomerani, italiani, polacchi, svizzeri, olandesi, tirolesi, americani, siriani, libanesi, cinesi, ed altri. La stragrande maggioranza arrivò attirata da insediamenti sponsorizzati dal governo. All'inizio del ventesimo secolo, a seguito di un'azione tra il governo statale e la Società di Colonizzazione Polacca, venne fondata una colonia di abitanti di quella Nazione.

Presso l'archivio pubblico dello Stato di Espírito Santo (APEES) esiste un elenco nominale di 54.155 stranieri, che entrarono in quel territorio fra il 1812 e 1931, la maggior parte dei quali italiani, provenienti dalle regioni settentrionali della Penisola.

Tabella 2 - Numero di immigrati insediati nell'ES

Continenti	Immigrati	%
Europa	52.719	97,34
Asia	880	1,63
Americhe	541	1,00
Africa e Oceania	15	0,03

Fonte: Francischeto, 2014.

Al momento dell'insediamento, la maggior parte degli immigrati europei ottennero terreni per poter strutturare la propria vita e quella delle proprie famiglie. Con l'adozione di questo modello politico di distribuzione della terra⁸, il governo imperiale attuò il proprio progetto colonizzatore eurocentrico e cercò di proiettare, a livello internazionale, l'immagine di un paese civilizzato, che viveva il progresso e lo sviluppo economico, al contrario del paese delle barbarie (Goebel, 2016), costituito e raffigurato da popolazioni indigene e schiavi neri.

Questa idea ha modellato un paese civilizzato, la costruzione di un'identità nazionale ideale fondata sul *branqueamento* della popolazione. Lesser (2013) sottolinea che l'immigrazione straniera era percepita dall'impero brasiliano e dalle

⁸ Nel 1876 il governo imperiale creò l'Ispettorato generale della terra e della colonizzazione, responsabile della definizione di un orientamento unitario per l'introduzione degli immigrati europei in Brasile. (Trento 1989).

élite come un modo per superare quello che era considerato il problema nella storia del colonialismo portoghese e della schiavitù africana nella costruzione di quella che consideravano una nazione imperfetta.

L'argomento di Lesser (2013) è che c'era una sovrapposizione tra la ricerca di manodopera a basso costo e l'ambizione del Brasile di essere riconosciuto come un paese civilizzato. Un tale fenomeno si sarebbe manifestato attraverso campagne di informazione e questo avrebbe favorito il superamento di una percezione internazionale che il Paese sarebbe una nazione barbara. Secondo Seyferth (2002), la discussione sulla questione razziale era alla base dei progetti d'immigrazione dal 1818 in poi. In questo dibattito, la forma razionale di riferimento è stata giustificata nell'occupazione di terre libere attraverso un modello di colonizzazione attraverso piccole proprietà familiari basate sugli immigrati europei.

Per comprendere questo processo, gli studi prodotti da Guimarães (2012) mostrano come l'ondata d'immigrazione europea alla fine del XIX secolo abbia consentito all'élite brasiliana o alla classe media dell'epoca di promuovere una dinamica di assorbimento degli immigrati europei e di ridefinizione del resto della popolazione, principalmente lavoratori, a causa del razzismo.

Per quanto riguarda il processo d'immigrazione straniera verso l'Espírito Santo,⁹ è ancora necessario evidenziare due punti che, a mio avviso, sono importanti per comprendere il mito dell'italianità. Il primo è che la terra concessa dal governo fu sempre stata destinata a etnie europee – un fatto che è associato alla costruzione dell'idea di un paese civile, anche dato il periodo di modernizzazione che il continente europeo stava vivendo, nonostante i mali sociali; e il massiccio afflusso di immigrati dal nord della penisola italiana, più precisamente dal Veneto.

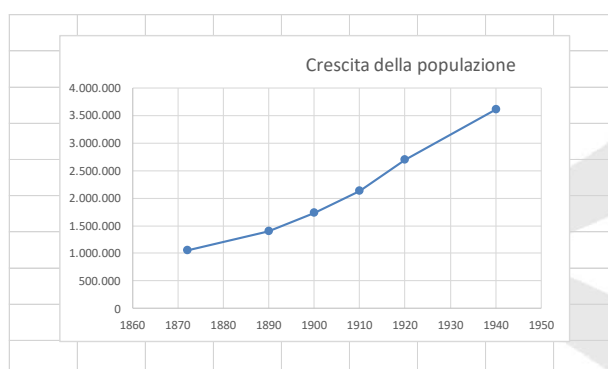
Dei 54.155 immigrati stabiliti nell'Espírito Santo, 36.666 erano italiani. Tra i sei gruppi principali, in termini quantitativi, vi erano 4.866 tedeschi (e anche della Pomerania, ma classificati come tedeschi), 3.469 spagnoli, 3.427 portoghesi, 1.597 polacchi, 569 libanesi; oltre a centinaia di altri piccoli gruppi. L'arrivo degli immigrati veneti è giustificato, secondo Franzina (2006), dal fatto che erano considerati meno bellicosi e maggiormente dominati da comportamenti di sottomissione, le cui radici si basavano sulla concezione del modello feudale.

Tuttavia, durante tutto il periodo dell'immigrazione straniera si verificò, parallelamente, una migrazione interna composta da *mineiros* (coloro che

⁹ Tra gli immigrati che iniziarono ad arrivare all'Espírito Santo dal 1874 e i gruppi di immigrati italiani che iniziarono a sbarcare nel sud del Brasile, più precisamente nel Rio Grande do Sul, nel 1877 c'erano molte caratteristiche in comune: era un'immigrazione, in generale, composta da famiglie, la maggior parte provenienti dal nord e da cattolici. Vendrame e Zanini (2014) valutano che ci fosse una sensazione di coesione comunitaria tra questi gruppi di immigrati che consentiva un ruolo potente per i parenti e i vicini nell'attraversare l'oceano.

provenivano dallo Stato di Minas Gerais), *fluminenses* (provenienti da Rio de Janeiro) e *nordestinos* (dalla Bahia, dal Ceará e dal Sergipe), che a differenza degli immigrati stranieri europei vennero lasciati a sé stessi – insieme a migliaia di brasiliani meticci e di neri liberi. Come anche gli indigeni *Botocudo*¹⁰, i quali sfidavano l'Impero e venivano cacciati e confinati nei villaggi o semplicemente uccisi.¹¹ Si deve notare anche, che tale migrazione interna nell'Espírito Santo, è rimasta fino ai giorni nostri praticamente celata, poiché non se ne sente affatto parlare. In termini quantitativi, la migrazione interna può essere verificata dall'evoluzione della popolazione dell'Espírito Santo dal 1870 al 1940, come mostrato di seguito nel Grafico 1:

Grafico 1: crescita della popolazione dell'ES



Fonte: Almada, 1993

In questo processo, l'Espírito Santo registrò una crescita della popolazione di oltre il 1.400% in 70 anni. Nel 1870 contava 52.931 abitanti, nel 1872 ne contava 82.137 e nel 1900 gli abitanti divennero 209.783. Nel 1910 a questo contingente si aggiunsero altre 125.268 persone; nel 1920 si salì a 447.902 e nel 1940 a 750.107 (Almada, 1993). Crescita che non fu sostenuta solo con l'ingresso degli stranieri, concentrata nel diciannovesimo secolo – dei 54.155 immigrati che entrarono nell'Espírito Santo, solo 7.129 entrarono durante il ventesimo secolo. A partire dal 1900, migliaia di brasiliani provenienti, in particolare, dalle regioni del Minas

¹⁰ Botocudo era un nome generico dato dai colonizzatori portoghesi a diversi gruppi indigeni appartenenti al tronco *macro-jê* (gruppo non Tupi), da diverse affiliazioni linguistiche e regioni geografiche, i cui individui, nella loro maggioranza, usavano *botoques* sulle labbra e sulle orecchie. Chiamati anche *Aimorés*, erano numerosi all'epoca delle prime incursioni dell'uomo bianco, diffondendosi nel sud della Bahia e nella regione della valle del *Rio Doce*, compreso il nord di Espírito Santo e Minas Gerais.

¹¹ Il principio della guerra giusta e della cattività indigena è espresso nella Carta Règia del 13 maggio 1808 e nella guerra contro gli indigeni (Cunha, 1992).

Gerais, Rio de Janeiro e del Nordest, si stabilirono nello Stato di Espírito Santo. Erano uomini, donne, bambini, bianchi, neri e *pardos* in cerca delle possibilità offerte dalle zone in espansione.

Uno studio di Almada (1993), riguardo la struttura agraria e la coltivazione del caffè nell'Espírito Santo, basato sui censimenti demografici del 1890 e del 1900 e sui censimenti agricoli realizzati tra il 1920 e il 1960, fornisce informazioni sulla sua struttura e sul suo sviluppo. Furono i fronti pionieristici dell'espansione economica che costruirono questo scenario di evoluzione demografica.

A sud, le zone di frontiera più antiche si svilupparono sul modello schiavista della metà del diciannovesimo secolo, e al centro e al nord, più precisamente nella valle del fiume *Doce*, si svilupparono grazie al lavoro degli immigrati stranieri, sistemati in piccole unità produttive. Pertanto, nelle valli dei fiumi *Itapemirim* (sud) e *Doce* (nord), rispettivamente, si concentrarono nel 1890, il 2,9% e l'1,9% della popolazione dell'Espírito Santo; e nel 1950, raggiunsero il 15,6% e il 20,6% del totale.

Secondo Almada (1993), un flusso migratorio interno composto da soggetti provenienti dai vicini Stati di Rio de Janeiro e Minas Gerais, ha cambiato il quadro demografico dell'Espírito Santo. Sono questi migranti nazionali che occuparono le immense riserve di terra non sfruttate dallo Stato, dopo la fine dell'immigrazione estera di massa del 1896.

Nel censimento del 1940, Almada (1993) identifica 106.413 persone nate in altri Stati della federazione (14,4% della popolazione totale dello Stato), 92.081 (86,3%) erano di Minas Gerais e di Rio de Janeiro. Per quanto riguarda la popolazione degli stranieri, brasiliani neri e *pardos*, dal 1920 al 1940, delle valli dei fiumi *Doce* e *Itabapoana*, la ricercatrice nota che la percentuale di stranieri presenti era bassa rispetto alla popolazione totale.

Questa studiosa sottolinea inoltre che il numero di neri e *pardos* è sempre stato elevato nel Nord: 65,2% e 31,8% nei censimenti rispettivamente del 1890 e del 1940. Pertanto, correlando i dati del censimento e la convinzione generale che la maggioranza della popolazione sia di origine italiana, scopriamo che ci sono divergenze visibili tra i dati empirici e l'opinione pubblica.

In questo contesto, capisco che l'Espírito Santo sia stato fondato su un'integrazione interetnica tra immigrati stranieri e brasiliani, i quali, colonizzando l'Espírito Santo, si sono mobilitati nella costruzione di un'identità peculiare, nonostante il discorso d'italianità che permea la narrazione di parte della popolazione. Il riferimento di questa diversità è un elenco di cognomi organizzato sulla base di 6.204 domande di cittadinanza italiana presentata dall'Espírito Santo al Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro, nel 2000.

L'elenco, a titolo indicativo, mostra l'intensa mescolanza di italiani e discendenti con altri diversi gruppi etnici stabiliti nello Stato, rendendo

impossibile a molti di essere identificati come Italo-Espírito Santesi dal loro cognome. Questo perché la stragrande maggioranza ha cognomi di doppia origine: italiano e polacco, italiano e portoghese, italiano e arabo, italiano e tedesco, o solo l'uno o l'altro (Dadalto, 2007).

Allora, come provare il mito della superiorità quantitativa del gruppo etnico italiano nell'Espírito Santo se tutti i dati mostrano un'ibridazione estrema? Barth (1998) comprende che l'identità etnica è dinamica e si costruisce e si trasforma nell'interazione dei gruppi sociali nei loro processi d'inclusione ed esclusione. Per Cohen (1978), nel conflitto tra diversi gruppi etnici, si stabiliscono differenze fondamentali riguardo alla distribuzione e all'esercizio del potere, economico o politico, all'interno del sistema sociale di appartenenza.

Poutignat e Streiff-Fenart (1998) valutano che le distinzioni etniche non dipendono dall'assenza d'interazione e accettazione sociale. Queste distinzioni sono spesso le basi su cui vengono costruiti sistemi sociali globali, su cui la diversità culturale può rimanere, nonostante il contatto interetnico e l'interdipendenza tra i gruppi.

La narrazione del mito

Guardando alla produzione totale di scritti e studi letterari, memorialistici e accademici da parte di immigrati italiani e discendenti, noto che si tratta di una narrazione in cui il carattere idealizzato dell'immigrato italiano viene enfatizzato come l'imprenditore che cerca costantemente di superare le difficoltà ed è sempre pronto a ricominciare (Dadalto, 2008).

Secondo Zanini e Santos (2017), nel tempo, attraverso questa narrazione, si è costruito un mito dell'italianità in cui gli immigrati e i discendenti cercavano e cercano di sfruttare la propria identità attraverso la negoziazione, l'espansione, la fattibilità o la negazione di alcuni aspetti di sé stessi o del gruppo come elementi distintivi degli altri. Questo sentimento d'italianità può essere percepito in diverse narrazioni e in diversi ambienti.

I racconti pubblicati in un libro *Trajatória: trabalho solidário do imigrante italiano no Espírito Santo* (Vilaça, Dadalto, 2003), confermano questa rappresentazione dei lavoratori e del vivere in armoniosi rapporti di solidarietà con le comunità di appartenenza. I resoconti di A.Z., residente a *Santa Teresa, A.B.*, residente a *Colatina*, e D.F., residente a *Marilândia*, riflettono questa immagine:

Ricordo che mio padre viveva con suo padre, sua madre, le sorelle e i fratelli; e c'era una strada che passava e portava alla terra che mio padre lavorava con mio nonno, suo suocero. Poi, a volte, erano le tre del mattino, la porta sbatteva e mia nonna diceva a mio nonno: "Zurli se ne va". Mio padre andava a lavorare, si sedeva

sotto un albero e aspettava la mattina per iniziare a lavorare (A.Z., Vilaça, Dadalto, 2003, p. 77).

A 12 anni, mi hanno messo un sacchetto di caffè maturo sulla schiena e mi hanno chiesto di essere portato al magazzino; non sai perché sono cresciuto così. Sono cresciuto con molto sacrificio (A.B., Vilaça, Dadalto, 2003, p. 108).

Quando qualcuno aveva bisogno di aiuto, si diceva a vicenda di incontrarsi a casa dei bisognosi e non veniva pagato nulla. Poi, nel tardo pomeriggio, c'è stata la cena e un ballo, è piaciuto a tutti, perché il ballo era gratuito. Chi lavorava aveva il diritto di ballare e chi non lavorava non aveva diritto! (D.F., Vilaça, Dadalto, 2003, p. 150)

La potenza e la tempestività del mito italiano si sono diffuse anche tra soggetti che non sono discendenti di immigrati italiani. Uno studio di Batista (2019) sull'occupazione nel villaggio di *Aracê* – vicino a *Domingos Martins*, nella regione centrale dell'Espírito Santo, dal 1888 al 1920 – ha identificato un afflusso di italiani, tedeschi, *mineiros*, *fluminenses*, *cearenses*, neri liberi e indigeni in quel luogo.

Marcia Regina Batista, proprietaria di una piccola fattoria presso il paese di *Aracê*, da oltre 15 anni, ha sempre definito quel paese come abitato solo da "italiani". Quando ha iniziato a realizzare le interviste sul campo, ha visto la realtà dei fatti. Riporto un estratto di una citazione di Batista tratta da un'intervista con uno dei residenti:

Il mio bisnonno [paterno] veniva dall'Italia, la mia bisnonna veniva dalla Germania; e mia madre veniva, non ricordo... dal Ceará. Era del Ceará, mia madre, i nonni. Sono andati prima a Rapadura, poi i miei genitori sono venuti qui, a Paraju. I miei genitori vivevano lì. E poi lì, si sono sposati, perché il mio bisnonno viveva lì (Batista, 2019, p 86.).

Tra le altre possibilità, la comprensione di Marcia Regina Batista, riguardo *Aracê* – un termine indigeno –, può indicare un'idea generalizzata dell'italianità del luogo. Questa opinione diffusa trova fondamento nel fatto che la regione si trova vicino a un comune chiamato *Venda Nova do Imigrante* che esercita una grande visibilità per i festeggiamenti che vi si svolgono ogni anno. Ma anche l'autorappresentazione dei residenti di *Aracê* come italiani, come afferma esplicitamente l'autrice nello studio, inizialmente l'aveva portata a condividere in modo acritico questa opinione.

Un altro fattore che potrebbe aver incrementato la costruzione del mito dell'italianità è lo scopo politico della venuta degli immigrati stranieri in Brasile:

ovvero quello di *branquear* e rendere "civilizzata" (Quijano, 2000) la società brasiliana. Nell'Ottocento, uno dei problemi legati alle identità dei diversi gruppi era dovuto al maggior potere che veniva dato agli immigrati europei, che ricevevano aiuti da parte dello Stato, mentre i brasiliani venivano abbandonati a loro stessi. Così si definivano i ruoli e i luoghi basati sul modello di dominazione bianco ed europeo. Nella valutazione di Goebel (2016, p. 8), ai confini delle Americhe sarebbe stato ordito un nuovo tipo di "colonialismo interno".

Questo sentimento è descritto nei romanzi pubblicati nello Stato e si evince anche e in vari processi civili svoltisi nell'Espírito Santo. Qui si manifestano due situazioni, una letteraria, descritta da Virginia Tamanini, nel romanzo *Karina*,¹² e un'altra giudiziaria, in un crimine che coinvolge brasiliani e immigrati italiani. Entrambi si sono verificati nella regione centrale, a Santa Teresa, nell'Ottocento. Tamanini, nella sua narrativa immaginaria, introduce l'intreccio tra le varie etnie, nonché i conflitti tra i personaggi che risiedono nello stesso spazio-tempo delle colonie, e riassume il fenomeno:

E c'era il fenomeno del povero Bedito, "tapanhauna" (nero), cresciuto da una famiglia di immigrati italiani. Parlava anche l'italiano. Al momento del fatto, sono sempre stato al loro fianco; ma nella confusione, gli immigrati litigavano con lui perché era nero, mentre i brasiliani facevano lo stesso perché parlava italiano e cantava con loro (Tamanini, 1998, p. 147).

Questo piccolo estratto dal romanzo storico di Virginia Tamanini rivela tutta la non conformità dell'essere e dello stare in un contesto non adatto alla diversità etnica. Voler essere (o essere vicini) all'italiano non significa esserlo o poterlo diventare. Essere brasiliano significa non poter stare vicino all'immigrato.

L'altra storia si verificò alla fine del diciannovesimo secolo a Santa Teresa, con l'intensificazione di un processo discriminatorio che culminò in una serie di reati, presentato nel rapporto pubblicato da Joaquim Barbosa dos Santos, Capo provvisorio dell'inchiesta, che scrisse:

Essendo stato assassinato un giorno dello scorso ottobre, il *mineiro* di nome João Rodrigues, hanno assistito alla sua sepoltura una cinquantina di *mineiros* (più o

¹² In *Karina*, Virginia Tamanini racconta l'esperienza di migliaia di immigrati italiani di prima generazione che vennero nell'Espírito Santo. La sua storia comincia tra l'agitazione e l'eccitazione provocate dalle promesse di Pietro Tabacchi, responsabile dell'introduzione del primo gruppo di immigrati italiani nello Stato. Dal 1858 aveva tentato azioni legali per portare gli italiani nella provincia di Espírito Santo, poiché riteneva che fosse possibile fare fortuna con il sistema di partenariato mantenuto tra la Corona e i suoi sudditi. Ricevuti i favori dal governo imperiale con il decreto n. 5295 del 31 maggio 1873, visitò la regione di Trento, sua terra natale, propagando, nei villaggi italiani, l'idea che l'Espírito Santo fosse la terra della Cuccagna.

meno) che hanno chiesto all'autorità della polizia di Barra de Petrópolis, il capitano Vivaldi, la punizione per l'assassino che affermavano essere il Biazze, italiano, che non doveva rimanere impunito per questo crimine barbaro come molti altri finora praticati. L'autorità della polizia ha proceduto alle indagini e ha deciso che la persona accusata non era colpevole, e l'autore del crimine era sconosciuto. Giorni dopo, i *mineiros* che avevano accompagnato il corpo di João Rodrigues, riuniti, decisero di vendicare il crimine perché sapevano che quest'autorità aveva detto: "che chi uccide un brasiliano uccide un maiale". E lo hanno fatto andando a casa del Capitano Vivaldi, l'autorità della polizia, offendendolo fisicamente e uccidendo suo padre. Quindi andarono verso il villaggio di Barracão de Petrópolis, che si trova a breve distanza dalla casa del Capitano Vivaldi e arrivati lì spararono, uccisero gli italiani Bortho Vilask, Bepi Sapateiro e due brasiliani: João, "che non può" e João Paulo. Quindi andarono nell'ufficio della polizia e nella scuola pubblica e diedero fuoco a tutti i documenti dell'ufficio, così facendo provocarono un incendio, poiché il pavimento di questo edificio fu completamente bruciato [...] (Dadalto, 2017, p 3).

Da questo resoconto si evince un'inversione del senso e del sentimento di chi siamo – da una parte l'immigrato, il colonizzatore, il civilizzato che possedeva la terra; dall'altra, il maiale, il barbaro, il brasiliano, colui che, con la fine della schiavitù e con il progetto di modernizzazione e civilizzazione del Paese, è stato privato del diritto alla propria terra, a beneficio di migliaia di immigrati europei. Tutti questi elementi articolati rafforzano il mito dell'italianità.

I discorsi narrati in opere letterarie e commemorative, nei giornali o nella ricerca accademica, ci permettono di comprendere la costruzione di questo mito dell'italianità di una visione idealizzata dell'italiano, nella sua costante ricerca di superare le avversità e ricominciare da capo. C'è anche l'esperienza di vita degli immigrati e dei discendenti nelle colonie in cui hanno vissuto, rappresentazioni sia di sé stessi che in relazione agli altri, secondo il loro orientamento futuro, l'obiettivo di costruire il presente e l'identità etnica a cui appartenevano.

Nelle narrazioni spicca la storia di un tempo in cui i soggetti divennero partecipanti al processo di costituzione e sviluppo del territorio dell'Espírito Santo, ma che contava anche innumerevoli altri partecipanti con le loro storie. Ma in questi racconti mitici, gli altri erano principalmente membri della stessa comunità, della penisola italiana, in fuga dalla fame e dalla disperazione.

Le costanti tensioni instaurate con i vari altri partecipanti nel processo di costituzione e sviluppo dello Stato, però, vengono riportate discorsivamente nel tentativo di decostruire valori, abitudini e atteggiamenti di soggetti non considerati italiani. Affermazioni come persone pigre, mascalzoni o che non erano soggetti "buoni" sono costanti nelle narrazioni, non solo su bianchi, *pardos*, neri e

brasiliani indigeni, ma anche su gruppi di diverse etnie di immigrati stranieri, come i polacchi (Vilaça, Dadalto, 2003).

La memoria collettiva dell'Espírito Santo sull'immigrazione e sugli immigrati italiani viene aggiornata e rinvigorita nei riti che celebrano le esperienze vissute nelle colonie. In queste celebrazioni festive, bandiere italiane, abiti tradizionali e danze sono iscritte come segni di identità nelle rappresentazioni che mettono in risalto anche il cibo, attraverso la polenta, le case, le feste e le attività lavorative (Girão, 2015) e si svolgono in diverse città o piccole comunità all'interno dello Stato.¹³

Tuttavia, la grande produzione letteraria sull'immigrazione italiana non autorizza l'affermazione che vi sia una preponderanza dell'identità italiana nello Stato, né per i suoi valori né per una rappresentazione quantitativa della popolazione. Ma possiamo supporre che sia stabilito come un elemento importante da giustapporre nei rapporti di potere con tutti gli altri gruppi etnici fissati nell'Espírito Santo nel corso della sua storia.

Nell'Espírito Santo ci sono città amalgamate da culture rafforzate da diversi legami etnici dall'inizio della colonizzazione (iberici, nazioni indigene e varie etnie africane), che sono state riconfigurate a partire dagli anni 1847, soprattutto con l'arrivo di altre nazionalità europee e asiatiche.

Orlandi (2005, p. 68) ritiene necessario interpretare i contenuti delle storie "come discorsi, la cui materialità è correlata all'esternalità". In questo senso, è necessario capire che molte narrazioni sono rappresentazioni dell'immaginario, frutto del progetto vittorioso degli immigrati italiani in America, che, in qualche modo, è ancora portato avanti da alcuni discendenti come ideale.

Tuttavia, l'efficacia di una pratica discorsiva, sostenuta dall'orgoglio della sconfitta delle avversità, incoraggia il mito dell'italianità nella supremazia della configurazione dell'identità dell'Espírito Santo. È anche una dimostrazione di come l'ideologia del *branqueamento* sia una rappresentazione della popolazione dell'Espírito Santo.

Conclusione

La costruzione di una narrazione in cui un gruppo ha affrontato difficoltà inimmaginabili nel Vecchio Continente e ha superato la sfida, dà a molti discendenti la sensazione di aver partecipato e di partecipare ancora ai risultati di

¹³ È interessante notare che la commemorazione delle festività delle comunità dei discendenti italiani non è esclusiva dell'Espírito Santo. Pagnotta e Oliveira Assis (2017), Beneduzi (2011), Santos e Zanini (2008), Conedera (2014), Scarpim (2014) discutono questo argomento in altri numerosi e importanti studi.

quella storia di vita, sopravvalutando il ruolo di un gruppo e dimenticando la storia degli altri. Rivendicano dunque l'importanza dei loro antenati nello sviluppo dello Stato. Ma la questione non è certamente il riconoscimento dell'apporto dato dagli italiani, ma piuttosto l'invisibilità, all'interno della storia collettiva, dell'importanza degli altri gruppi etnici che hanno altresì partecipato a questo processo: immigrati stranieri e brasiliani di culture, valori e simboli diversi.

La storia della lotta e del superamento raccontata dagli italiani, trasmessa a livello intergenerazionale e presentata nella letteratura prodotta nell'Espírito Santo, sono supportate dalle azioni svolte e note per la loro diffusione nella società *capixaba*, come le feste commemorative. In quanto tali, si compongono come elementi indicativi per costituire e cristallizzare il discorso che fonda il mito dell'italianità nell'identità dell'Espírito Santo. Tuttavia, nel movimento di circolarità in cui è stata costituita la società *capixaba*, sono stati fusi portoghesi, tedeschi, prussiani, pomerani, hannoveriani, italiani, libanesi, siriani, polacchi, indiani, *mineiros*, *fluminenses*, *nordestinos*, neri africani.

Tutti questi soggetti hanno partecipato a una realtà storica sorprendentemente varia, che includeva le più diverse pratiche di organizzazione e produzione. Comune a tutti era il desiderio di superare i muri invisibili della sofferenza, la lontananza dalla patria, il sentimento dell'impermanenza. La violenza simbolica a cui sono stati sottoposti molti di questi soggetti è stata dibattuta nella società. Vogliono superare l'ideazione del progetto d'immigrazione basato sul *branqueamento* della popolazione.

Gruppi di indigeni, neri e *quilombola*, nonché discendenti di altri immigrati stranieri che vivono nello Stato e che per anni hanno vissuto all'ombra di un'immagine mitica di italiani costruita nel recente passato, iniziano a rivendicare il loro ruolo e importanza nella costruzione della nazione brasiliana e dello Spirito Santo. Non consentono più ai bordi della storia di rimanere invisibili. Denunciano la violenza che continua a infliggere il dolore da secoli di colonizzatori subordinati nella loro vita quotidiana.

Il superamento dell'immagine fittizia di un immigrato italiano povero e vittorioso in America comincia ad essere elaborato nei discorsi degli altri gruppi etnici che hanno fatto e fanno parte della costituzione del popolo dell'Espírito Santo. Il superamento del mito dell'italianità rafforzerà il sentimento contro il razzismo strutturale presente nella società. Questo processo, tuttavia, non impedisce a gruppi e individui di celebrare le memorie collettive dei loro antenati attraverso riti e celebrazioni tradizionali.

Questo significa contraddire le statistiche storiche e demografiche, presenti anche nelle domande di cittadinanza. Ma significa soprattutto rifiutarsi di guardare, comprendere l'alterità che compone i luoghi e le città amalgamate da culture, rafforzate dai legami etnici fin dall'inizio della colonizzazione (iberici,

nazioni indigene e varie etnie africane), che avrebbe avuto una nuova configurazione con gli arrivi dalle Azzorre. Solo in questo modo, a mio avviso, è possibile superare il razzismo presente sia nella società *capixaba*, sia in quella brasiliana.

Bibliografia

- ALMADA, Vilma Paraíso. F. *Estudos sobre estrutura agrária e cafeicultura no Espírito Santo*. Vitória, SPDC/UFES, 1993.
- BARTHES, R. *Mitologias*. Rio de Janeiro, Bertrand Brasil, 2001.
- BARTH, Fredrik. *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*. Waveland Press, Long Gorge, 1998.
- BATISTA, Marcia Regina. *Ocupação do distrito de Aracê (1888-1920)*. Programa de Pós-Graduação em História, Universidade Federal do Espírito Santo, (Dissertação em História), 2019.
- BENEDUZI, Luis Fernando. “Conquista da terra e civilização do gentio: o fenômeno migratório. italiano no Rio Grande do Sul”. *Anos 90*, Porto Alegre, v. 12, n. 21/22, jan./dez. 2005. (pp. 271-294).
- BENEDUZI, Luis Fernando. “Festa da Uva e política fascista: narrativa de operosidade e resgate de italianidade”. *Anais do XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH*, São Paulo, julho 2011. (pp. 1-11).
- COHEN, A. *O homem bidimensional: a antropologia do poder e o simbolismo em sociedades complexas*. Rio de Janeiro, Zahar, 1978.
- COLBARI, A. “Familismo e ética do trabalho: o legado dos imigrantes italianos para a cultura brasileira”. *Revista Brasileira Ciências Sociais*, São Paulo, v. 17, n. 34, 1997. (pp. 53-74).
- CONEDERA, Leonardo de Oliveira. “Festas de famílias italianas (1946-1976)” in LUZ RAMOS, Eloisa Helena Capovilla; ARENDT, Isabel Cristina; WITT, Marcos Antônio (a cura di). *Festas, comemorações e rememorações na imigração*. São Leopoldo, Oikos, 2014. (pp. 900-914).
- CONSTANTINO, Núncia Santoro. “Estudos de imigração italiana: tendências historiográficas no Brasil meridional”. *Anais do XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH*, São Paulo, julho 2011. (pp. 1-9)
- CUNHA, Manuela Carneiro da (a cura di). *Legislação Indigenista no Século XIX: Uma Compilação (1808-1889)*. São Paulo, Edusp, 1992.
- DADALTO, Maria Cristina. *O relacionamento social-econômico-gerencial: o caso do aglomerado da indústria do vestuário de Colatina*. 2001. 198 f. Dissertação (Mestrado em Administração) – Faculdade de Ciências Econômicas, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2001.

- DADALTO, Maria Cristina. “Três olhares sobre a formação do povo capixaba” in VILAÇA, Adilson et all (a cura di). *Escritos do Espírito Santo*. Vitória, Secult, 2006. (pp. 171-180).
- DADALTO, Maria Cristina “Os rastros da identidade da diversidade capixaba”. *Revista Sinais*. V. 1, n 0 1, 2007. (pp. 57-72).
- DADALTO, Maria Cristina. “O discurso da italianidade no ES: realidade ou mito construído?” *Pensamento Plural*, n. 03, jul/dez, 2008. (pp.147-166).
- DADALTO, Maria Cristina. “Vestígios da Imigração de Estrangeiros e Nacionais na Mídia do Espírito Santo”. BOCC, 2014. (pp. 1-13) Disponível su: <http://bocc.ufp.pt/pag/dadalto-maria-vestigios-da-imigracao-de-estrangeiros-e-nacionais.pdf> [18.01.2015].
- DADALTO, Maria Cristina. “Cenas de violência na tessitura entre imigrantes italianos e brasileiros no interior do Espírito Santo”. *Boletim do Museu Paraense Emílio Goeldi*. Ciências Humanas, v. 12, n. 1, jan-abr 2017. (pp. 189-200).
- FRANCISCHETO, Cilmar. *Imigrantes Espírito Santo*. Coleção Canaã. Volume 19. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo, 2014. Disponível em: https://ape.es.gov.br/Media/ape/PDF/Livros/Imigrantes_Livro_21_05_14.pdf [06. 04. 2015]
- FRANZINA, Emilio. *A grande emigração: o êxodo dos italianos do Vêneto para o Brasil*. Campinas, Unicamp, 2006.
- GIRÃO, Filipo Carpi. *A italianidade como potencialidade sociopolítica na Festa da Polenta em Venda Nova do Imigrante (1979-2014)*. Programa de Pós-Graduação em História, Universidade Federal do Espírito Santo (Dissertação em História), 2015, 106 p.
- GOEBEL, Michael. “Immigration and National Identity in Latin America, 1870–1930”. *Cultural History, International History, Social History*. May, 2016. (pp. 1-18).
- GUIMARÃES, Antônio Sérgio Alfredo. *Racismo e antirracismo no Brasil*. São Paulo: Editora 34, 2012.
- LESSER, Jeffrey. *The Creation of Euro-Brazilian Identities*. Cambridge University Press, 2013. pp 89-115.
- MOREIRA, Vânia Maria Losada. *Espírito Santo indígena: conquista, trabalho, territorialidade e autogoverno dos índios, 1798-1860*. Arquivo Público do Estado do Espírito Santo. Coleção Canaã, v. 25., 2017. https://ape.es.gov.br/Media/ape/PDF/Espirito_Santo_Indigena_completo_site.pdf [30.07.2019]
- ORLANDI, Eni Puccinelli. *Análise de discurso: princípios e procedimentos*. Campinas, Pontes, 2005.

- PAGNOTTA, Chiara – Gláucia de, OLIVEIRA ASSIS. “Os italianos no espaço público de Santa Catarina (Brasil). Entre epopeia e festas étnicas”. *Confluenze. Rivista Di Studi Iberoamericani*, 9(1), 2017. (pp. 78-106)
- POUTIGNAT, Philippe – Jocelyne, STREIFF-FENART. *Teorias da etnicidade*. São Paulo, Unesp, 1998.
- POZENATO, José. *Arquitetura da imigração italiana no Espírito Santo*. Porto Alegre, Posenato Arte & Cultura, 1997.
- PUPPIN, Douglas. *La vita di Vittorio: diário de um imigrante*. Vitória: [s.e], 1994.
- QUIJANO, Aníbal. “Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina” in LANDER, Edgardo (a cura di) *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas Latinoamericanas*. Buenos Aires, CLACSO, 2000. (pp. 122-151).
- ROCHA, Gilda. *Imigração estrangeira no Espírito Santo 1847-1896*. Vitória, [s.n.], 2000.
- SALETO, Nara. *Trabalhadores nacionais e imigrantes no mercado de trabalho no Espírito Santo (1888-1930)*. Vitória, Edufes, 1996.
- SCARPIM, Fábio Augusto. “Entre o sagrado e o profano: festa, lazer e sociabilidade em uma paróquia de imigrantes italianos no Paraná” in LUZ RAMOS, Eloisa Helena Capovilla – Isabel Cristina, ARENDT – Marcos Antônio, WITT (a cura di). *Festas, comemorações e rememorações na imigração*. São Leopoldo, Oikos, 2014. (pp. 267-283).
- SANTOS, Miriam de Oliveira. “Reescrevendo a história: imigrantes italianos, colonos alemães, portugueses e a população brasileira no sul do Brasil”. *Revista Tempo e Argumento*, Florianópolis, v. 9, n. 20, jan./abr. 2017. (pp. 230 - 246).
- SANTOS, Miriam de Oliveira; ZANINI, Maria Catarina C. “Comida e simbolismo entre imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (Brasil)”. *Caderno Espaço Feminino*, v.19, n.01, Jan./Jul. 2008. (pp. 255-284).
- SEYFERTH, Giralda. “Colonização, imigração e a questão racial no Brasil”. *Revista USP*, São Paulo, n. 53, mar.-maio 2002. (pp. 117-149).
- SENA, Custódia Selma. “Uma narrativa mítica do sertão Avá”. *Revista de Antropologia*, núm. 17, julio-diciembre, 2010. (pp. 1-17).
- TAMANINI, Virginia. *Karina*. Brasília, [s.e.], 1981.
- TRENTO, Angelo. *Do outro lado do atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*. São Paulo, Nobel, 1989.
- VENDRAME, Maira I.; ZANINI, Maria Catarina Chitolini. Imigrantes italianos no Brasil meridional: práticas sociais e culturais na conformação das comunidades coloniais. *Estudos Ibero-Americanos*, v. 40, n. 1, 18 dez. 2014. (pp. 128-149).
- VILAÇA, Adilson. *A suavidade do sol poente: romance da imigração italiana*. Vitória, Textus, 2002

VILAÇA, Adilson; DADALTO, Maria Cristina (Org.). *Trajetória: trabalho solidário do imigrante italiano no Espírito Santo*. Vitória, Textus, 2003.

ZANINI, Maria Catarina Chitolina. "A Família como Patrimônio: A Construção de Memórias entre Descendentes de Imigrantes Italianos". *Campos*, 5(1), 2004. (pp. 53-67)

ZANINI, Maria Catarina Chitolina; SANTOS, Miriam de Oliveira. "Ítalo-brasilianidade 'gaúcha' como estilo de vida". *El hilo de la fábula. Revista anual del Centro de Estudios Comparados* (17), 2017. (pp. 17-32).

Maria Cristina Dadalto

È Professoressa Associata presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federale di Espírito Santo. Dottore di Ricerca in Scienze Sociali è anche ricercatrice presso la FAPES (Fondazione dell'Espírito Santo per il sostegno alla ricerca). Membro del Laboratorio per lo Studio del Movimento Migratorio e del Laboratorio di studi sull'Identità e Tecnoscienza dell'UFES.

Contacto: mcdadalto@gmail.com

Ricevuto: 13.07.2020

Accettato: 30.11.2020